L' OPERA DI LUIGI PAGLIANI

Commemorazione fatta dal Prof. P. CANALIS
in occasione dell'VIII. Congresso Nazionale d'Igiene

Estratto da "L' IGIENE MODERNA"
Anno XXV — Dicembre 1932 — N. 12

GENOVA
Stabilimento Grafico Editoriale
1932

Devo alla cortesia del Consiglio Direttivo di questa Associazione Nazionale Fascista per l'Igiene l'onore di potere, in questa adunanza, rievocare l'opera del grande maestro che abbiamo perduto il 4 giugno u. s. e del quale noi quasi tutti, direttamente o indirettamente, siamo stati allievi.

Per apprezzare al giusto valore l'opera di Luigi Pagliani come scienziato, come insegnante e come instauratore dell'ordinamento sanitario italiano, bisogna ricordare in quali condizioni versava da noi lo studio e l'insegnamento dell'Igiene quando egli iniziò il suo tirocinio di insegnante di questa materia prima come libero docente nel 1876, poi come incaricato nell'anno successivo e come titolare a Torino nel 1882.

L'insegnamento dell'Igiene era allora considerato di importanza secondaria e nel regolamento della facoltà medica era unito a quello della medicina legale. In poche università la cattedra era autonoma e, salvo qualche eccezione, era affidata o a medici digiuni di studi sperimentali o a docenti versati in altre discipline che con l'igiene avevano qualche affinità.

Per comporre le commissioni dei concorsi si ricorreva ai titolari di altre materie.

Luigi Pagliani si avviò allo studio dell'igiene facendo un tirocinio di alcuni anni sotto la direzione di Jacopo Moleschott quale assistente nell'Istituto di fisiologia di Torino dove eseguì alcuni apprezzati lavori di pura fisiologia come quelli *sulla funzione fisiologica dei gangli nervosi del cuore* e *sulla non esistenza della attività diastolica del cuore* (in collaborazione con Angelo Mosso), e dove iniziò le ricerche sullo sviluppo dell'uomo che gli meritarono un posto insigne fra i fisiologi e gli igienisti.

Queste ricerche intraprese nel giugno 1872, proseguite fino al 1879, vennero pubblicate fra il '76 e il '79 negli atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, nello Archivio di Statistica e nel Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene. Nel 1913 ne fu fatta una seconda edizione. Riassunte estesamente e favorevolmente commentate da tutta la stampa scientifica può dirsi che in quell'epoca pochi lavori scientifici italiani ebbero all'estero la simpatica risonanza di queste memorie.

Il Pagliani aveva avuto in Torino a sua disposizione un prezioso materiale di studio negli alunni della colonia agricola Bonafous, che raccoglieva ed indirizzava al lavoro orfani e giovani abbandonati dai parenti, individui cioè degni del più grande interesse sia dal lato igienico e antropologico che da quello umanitario e sociale.

Un altro campo di osservazione aveva trovato in un istituto femminile di Torino dove convivevano 120 ragazze tra gli 8 e i 18 anni di condizione agiata. In seguito potè estendere lo studio ad altri gruppi di popolazione.

Applicando il metodo della ricerca individuale che è il più naturale e che, nonostante le grandi difficoltà che presenta, fornisce dati del più alto valore perchè rivela le oscillazioni individuali dell'accrescimento nelle più variabili contingenze della vita, egli studiò i 60 piccoli coloni per quattro anni consecutivi, ripetendo sopra ciascuno ad una determinata epoca con l'intervallo di un anno le misure del peso, della statura, della capacità vitale e della forza muscolare.

Erano persone vissute prima di entrare nell'Istituto nella miseria e trasportate in un ambiente dove le aspettavano buone condizioni igieniche di vita ed un lavoro proporzionato alle loro forze.

Nell'Istituto femminile egli seguì l'accrescimento annuo delle ragazze per sei anni consecutivi.

Da questo lavoro di lena, condotto in modo veramente magistrale con metodi esatti, emerse chiaramente che fattori essenzialissimi dello sviluppo fisico umano sono ad un tempo le condizioni igieniche di vita e di nutrizione ed il lavoro muscolare. L'organismo soffre nel suo sviluppo, scrisse il Pagliani, se durante la crescenza è sottoposto ad un lavoro muscolare eccessivo, mentre lo si conforta con scarso nutrimento, ma soffre pure quando le migliori condizioni di nutrizione non sono accompagnate da corrispondente attività dei muscoli.

In qualche punto delle sue memorie il Pagliani dovette confutare alcune leggi del Quetelet nel modo garbato e suadente che gli era proprio.

I risultati delle sue ricerche condotte sopra un numero necessariamente limitato di individui ebbero, nei loro punti essenziali, la più splendida conferma in quelle del Bowditch il quale con lo stesso metodo sottopose ad esame 24.000 ragazzi di ambo i sessi di diverse nazionalità a Boston (America).

Incidentalmente il Pagliani si occupò anche della statura dei coscritti, insistendo sull'opinione da lui già manifestata nella sua prima memoria che le grandi differenze fra le stature dei coscritti nelle diverse provincie d'Italia dipendono non dalle condizioni esterne di luogo e di vita, ma dalla diversa origine etnica, ed invocando fin da allora la modificazione del regolamento sulla esenzione per bassa statura dai servizi militari che solo molti anni dopo fu adottata.

Un altro lavoro molto importante fu quello sopra *l'anemia al traforo del Gottardo dal punto di vista igienico e clinico,* fatto in collaborazione col Prof. Bozzolo nel 1880. Anche oggi si può considerare questo studio di igiene del lavoro come un modello del genere

Lo scavo della galleria ferroviaria del Gottardo, opera ammirevole di ingegneria, fu purtroppo eseguito col massimo disprezzo della salute e della vita dei lavoratori. L'inchiesta del Pagliani mise in evidenza le condizioni tristissime in cui si svolgeva il lavoro degli operai. L'aria della galleria, quando lo scavo era molto avanzato, era chimicamente inquinata, oltre che per la grande quantità di persone impiegate nel lavoro, per i gas che si svolgevano dallo scoppio delle mine (ossido di carbonio, protossido e biossido di azoto e acido nitroso) e dai mezzi primitivi di illuminazione, nonchè dai materiali escrementizi.

Gli impianti di ventilazione, mancanti affatto o poco efficienti, non provvedevano a rinnovare l'aria adeguatamente. L'unica analisi dell'aria fatta fare

dall'impresa, ed anche quando il tunnel non aveva ancora raggiunto i due chilometri di lunghezza, dimostrò la anidride carbonica presente nella proporzione del 9.6 per mille. Le materie escrementizie del personale erano versate sul pavimento, sicchè sopra una media di 800 operai che permanevano continuamente nella galleria una grande quantità di deiezioni e di urine era giornalmente deposta nel tunnel con una temperatura favorevolissima alla fermentazione. Ciò spiega il tanfo di gas cloacale veramente insopportabile che dominava in tutta l'estensione del tunnel. L'aria calda (fino 34° - 37° C.) era satura o quasi di umidità e l'acqua potabile distribuita in guisa da non escludere l'inquinamento.

S'aggiunga a tutto ciò la durata eccessivamente lunga, di 8 - 10 e persino 20 ore di permanenza degli operai sotto le influenze nocive del tunnel.

Queste cause di insalubrità furono vagliate con una analisi acuta e valutate per spiegare l'insorgere dell'anemia dei lavoratori.

In quegli anni si era osservata frequentemente nelle deiezioni dei malati anemici del Gottardo la presenza di uova di anchilostoma duodenale e si era manifestato il sospetto che l'anemia fosse causata da questo verme.

Pagliani e Bozzolo estesero le loro indagini in questo campo e trovarono realmente che quasi tutti gli operai senza eccezione albergavano gli anchilostomi nell'intestino, però le uova per lo più non erano numerose, onde, pur riconoscendo all'anchilostoma una parte importantissima, come concausa, nella produzione dell'anemia non lo ritennero sufficiente a spiegarne in ogni caso l'alto grado.

Espressero pure l'augurio che a decidere nettamente la questione si scoprisse un mezzo col quale gli anchilostomi si potessero uccidere ed eliminare.

Se si pensa che in quell'epoca si avevano cognizioni incomplete tanto sulle vie d'entrata delle larve dell'anchilostoma nel corpo umano quanto sul modo in cui si svolge l'azione patogena del verme annidato nell'intestino, al quale si attribuiva soltanto l'azione di succhiatore di sangue, non si può condannare la loro titubanza. Questa fu ben presto dissipata quando l'augurio da loro espresso si avverò per opera di Edoardo Perroncito al quale, per primo, riuscì di curare e guarire l'anchilostomiasi con l'estratto etereo di felce maschio a cui si aggiunse subito dopo la cura del timolo proposta ed applicata dal Bozzolo.

Anche nei riguardi dell'anchilostomiasi però il lavoro di Pagliani e Bozzolo fu importantissimo. Noi sappiamo ora che oltre ai veri ammalati di anemia da anchilostoma vi sono i portatori di questi vermi, individui cioè che, pure albergando nell'intestino l'anchilostoma non ne risentono che pochissimo o nessun nocumento. Le cattive condizioni igieniche in cui vivono le persone hanno certamente una gran parte nel determinare la gravità dell'anemia, rendendo più perniciosi gli effetti dell'azione del verme. Il Pagliani osservò giustamente che si ha molto più facilmente grave anemia negli anchilostomiaci esposti a tali cause che non in quelli che lavorano all'aperto in condizioni igieniche migliori. Analogamente Fülleborn e De Langen hanno poi dimostrato che una buona alimentazione influenza grandemente l'andamento dell'infestione indipendentemente dalla cura. Con una buona nutrizione si nota in modo evidente una rapida diminuzione dei vermi e delle loro uova e si ha per conseguenza una infestione leggera che può passare inosservata.

Tutti i lavori del Pagliani e segnatamente quello sull'anemia dei minatori, rivelano la sua profonda cultura in fisiologia. Cultura che lo spinse ad occuparsi con passione dell'educazione fisica della gioventù, dell'alimentazione delle classi popolari ecc.

Sotto questo riguardo la sua mentalità fu molto affine a quella di un grande maestro da poco scomparso, di Max Rubner, il quale considerava l'igiene come fisiologia applicata.

Anche nel modo di intendere il campo di studio e di azione dell'igienista il Pagliani ebbe col Rubner identità di vedute. Questi scrisse che « l'igiene è una « disciplina nella quale teoria e pratica non possono essere separate e soltanto « in quanto essa presenta di utilizzabile nella vita raggiunge il suo scopo ».

E tale la intese il Pagliani fin dall'inizio della sua carriera scientifica. Così, passando dal laboratorio alle applicazioni pratiche dell'igiene, compilò con la collaborazione di ingegneri competenti, un progetto per l'ospizio di Carità di Torino, uno per l'acquedotto dell'alta valle del Po, un disegno di fognatura dinamica per le città di San Remo e di Brescia, parecchi progetti di ospedali, tra i quali merita speciale menzione quello del Policlinico di Roma, redatto insieme all'ing. Giachi e Dott. G. Pini, progetto che nel concorso bandito dal Ministero fu giudicato primo a pari merito con quello dell'ing. Podesti, anzi a questo superiore nei riguardi igienici, e da esso superato solo per la grandiosità architettonica.

L'argomento della costruzione igienica degli ospedali fu sempre attraente oggetto di studio per Pagliani. Già nel 1876 in una prelezione al suo corso libero di igiene dal titolo « i vecchi e i nuovi sistemi di ospedali » egli esponeva concetti così giusti sull'argomento che quasi nulla si potrebbe aggiungervi anche oggi. Ed era realmente necessario che in Italia la voce di un igienista si levasse a propugnare la costruzione di ospedali del tipo a padiglioni ed a baracche isolate che già all'estero aveva fatto ottima prova mentre molti nostri tecnici continuavano ad imitare gli antichi nosocomi, ammirevoli certamente per bellezza architettonica ma poco idonei alla cura di malati.

Fedele al principio di non separare in igiene la teoria dalla pratica, quando diresse la scuola di perfezionamento in igiene pubblica, occupava gli assistenti e praticanti in indagini epidemiologiche, in provvedimenti profilattici, nello studio di acquedotti, fognature, scuole ecc. in soluzioni cioè di problemi pratici d'igiene in guisa che, pur non trascurando i lavori di laboratorio, si mettessero a contatto con la pratica. Il nostro Maestro era d'avviso che il direttore di un Istituto d'Igiene che trascuri la parte pratica della nostra disciplina e limiti la sua azione didattica e scientifica alle ricerche, siano pure geniali, di laboratorio, non provvede in modo completo all'insegnamento sopratutto quando nell'Istituto devono addestrarsi i medici candidati agli uffici sanitari.

Molta della sua attività dedicò il Pagliani allo studio dell'ingegneria sanitaria e conseguentemente caldeggiò l'introduzione dell'insegnamento dell'Igiene nelle scuole di applicazione degli ingegneri. Fu il primo a far conoscere in Italia i pregi igienici ed economici della fognatura per canalizzazione separata di fronte alla canalizzazione unica, incontrando l'opposizione di molti ingegneri e di qualche

igienista che non sapevano staccarsi dai modelli della fognatura *tout à l'égout* di Parigi e Berlino.

Si deve alla propaganda del Pagliani e dei suoi allievi se alcune città italiane adottarono con grande vantaggio il tipo separato di fognatura applicato ormai da quasi tutte le grandi città degli Stati Uniti d'America.

Si può dire che non vi è tema d'igiene pubblica al quale il Pagliani non abbia rivolto la sua attenzione.

* * *

Ma dove maggiormente rifulsero le doti della sua mente, la solidità e la estensione della sua cultura, la sua instancabile operosità e la tempra adamantina dei suo carattere fu nella riforma dell'ordinamento sanitario italiano.

Per comprenderne l'importanza è duopo ricordare come si trovava nel 1887 l'amministrazione della Sanità Pubblica in Italia. Non esistevano funzionari tecnici nè all'ufficio centrale presso il ministero dell'Interno nè nelle provincie. La decisione di tutte le questioni sanitarie spettava al consiglio superiore di Sanità ed ai Consigli Sanitari provinciali e l'applicazione della legge, dei regolamenti ecc. era lasciata al personale puramente amministrativo sfornito delle cognizioni tecniche indispensabili per interpretarne lo spirito. Le condizioni sanitarie generali erano tristi con mortalità tra il 27 ed il 30 per mille abitanti, col vaiolo che ogni anno mieteva decine di migliaia di vite ed il colera che, a dispetto degli illusori cordoni sanitari e delle quarantene, era dilagato dopo il 1884 in molte provincie.

La necessità di una riforma sanitaria era sentita dalla classe medica, però anche la voce autorevole di Giulio Bizzozero che l'aveva invocata in un discorso inaugurale dell'anno accademico a Torino rimase inascoltata fino al 1887. Ci volle la chiamata al potere di Francesco Crispi perchè si affrontasse seriamente la riforma. Per fortuna d'Italia il Ministro ebbe la mano felice nella scelta della persona a cui affidare l'arduo compito chiamando a tale ufficio Luigi Pagliani, l'unico igienista che per i suoi studi avesse la preparazione necessaria e che, come ben presto si rivelò, accoppiasse alla coltura ed all'intelligenza la tenacia di volontà pari al difficile mandato.

Davanti al Parlamento esisteva uno schema di nuova legge sanitaria elaborato da Agostino Bertani, schema che diventò poi legge dello Stato il 22 Dicembre 1888 e che anche oggi è uno dei migliori codici sanitari vigenti. La legge sarebbe però rimasta sterile di risultati se il Pagliani non ne avesse colmate le lacune col Regolamento Generale Sanitario che ha forza di Legge e coi Regolamenti speciali e sopratutto non ne avesse curata vigorosamente l'applicazione nei primi 8 anni. Tra l'altro egli introdusse nel Regolamento Generale la condizione essenziale che il personale dei servizi di Igiene Pubblica deve aver fatto studi speciali d'Igiene e deve esser nominato per concorso secondo le norme e le modalità nel Regolamento indicate.

Con ciò l'auspicata efficacia dell'introduzione dell'elemento tecnico nell'amministrazione sanitaria, carattere fondamentale della nuova legge, era assicurata con l'esclusione di funzionari incompetenti.

Senonchè il ceto medico italiano non aveva la preparazione richiesta dalle nuove funzioni sanitarie, nè gli istituti d'igiene esistenti, pochi e deficienti di

mezzi, erano in grado di fornire alla sanità pubblica il personale debitamente istruito che le occorreva.

A riparare questa deficienza si provvide, per iniziativa del Pagliani, istituendo, per decreto dei ministeri degli interni e dell'istruzione, una scuola di perfezionamento in Igiene Pubblica e con la creazione dei laboratori centrali della sanità.

La scuola fu accolta con entusiasmo da tutta la classe sanitaria. Da ogni parte d'Italia accorsero i medici assetati di sapere a frequentare, con esemplare assiduità e con non lieve sacrifizio personale, i corsi pratici d'igiene che per la prima volta erano tenuti così completi in Italia; ma suscitò pure l'implacabile avversione o per misoneismo o per incomprensione o peggio per gelosia di scuola, di qualche collega universitario. Ricordo che all'inizio anche qualche eminente scienziato, amico e grande estimatore del Pagliani, non si rendeva conto abbastanza della necessità della scuola, ma quando ne vide l'ammirabile organizzazione e gli splendidi frutti ne divenne ammiratore entusiasta e strenuo difensore. Si può dire che in quel tempo il Pagliani fu quasi solo nel ceto universitario ad avere una netta visione dei bisogni della Sanità Italiana, primo tra gli altri quello di creare una schiera di Igienisti competenti per garantire l'efficace applicazione della nuova Legge.

La scuola ebbe anche la benefica influenza di stringere maggiormente i vincoli di simpatia tra la Sanità Pubblica e quella Militare. Ogni anno un certo numero di medici militari era comandato a seguirne i corsi e qualcuno di essi passò poi ad insegnare nella scuola d'applicazione di Sanità Militare di Firenze. Io non posso ricordare senza vivo rimpianto quella scuola nella quale ebbi l'onore d'insegnare Batteriologia ed Epidemiologia e dove col Pagliani insegnarono Alfonso di Vestea, Achille Sclavo, Bartolomeo Gosio, Adolfo Monari, Enrico Raseri, Luigi Palazzo, Rosario Bentivegna con l'efficace cooperazione di valorosi assistenti fra i quali mi limito a ricordare Giuseppe Giardina e Camillo Terni. I migliori igienisti stranieri che la visitarono ne furono ammirati. R. Koch la dichiarò *invidabile per qualsiasi Nazione;* il Prof. Richard di Parigi, in una visita fatta nel 1894, espresse questo giudizio: «Se continua questa scuola, l'Italia fra 10 anni avrà un corpo d'Igienisti che tutta Europa le invidierà». Ed invero una eletta schiera dei più valenti tra i nostri funzionari sanitari ebbe in quella scuola la sua istruzione igienica.

* * *

Grandissimi furono gli ostacoli che il Pagliani dovette superare per dare un nuovo indirizzo alla lotta contro il colera. I pregiudizi sulla necessità dei cordoni sanitari attorno ai comuni infetti e alle frontiere di terra e delle rigorose quarantene per le provenienze marittime erano talmente radicati tra gli uomini politici e tra i governanti che ci volle tutta l'ostinazione e la ferrea convinzione scientifica del Pagliani per trionfarne. Appena compariva il colera in un punto qualunque del regno, le popolazioni, talvolta sobillate da disonesti interessati, reclamavano a gran voce i cordoni e le quarantene ed i governi cedevano.

Con l'assunzione del Pagliani alla Direzione della Sanità non si parlò più di cordoni sanitari e si ebbe nel 1887 il primo esempio di difesa contro il colera

condotta con criterio scientifico in base alle cognizioni sull'epidemiologia della malattia e sulla biologia del commabacillo con pieno successo sanitario e con grande vantaggio dell'economia nazionale.

Abuserei della vostra pazienza se volessi ricordare tutti i regolamenti che la nuova direzione sanitaria dovette emanare per l'applicazione della legge e quanto fece per il miglioramento ed il risanamento igienico-edilizio dei comuni, incoraggiati con prestiti di favore.

Non posso però passare sotto silenzio la creazione dell'Istituto Vaccinogeno di Stato per la preparazione di ottimo vaccino animale da fornirsi a prezzo di costo alle provincie ed all'esercito. Con una spesa minima si conseguì un gran successo nella lotta contro il vaiolo, il quale mentre nel 1887 e nel 1888 aveva causato nel regno 28.000 morti all'anno, nel 1889 uccise solo 13.406 persone, nel 1890 7017 e 2910 nel 1891, mantenendosi poi sotto i 2000 fino al 1896.

Ebbene, questa utilissima istituzione e lo zelo con cui il Pagliani propagò ed impose dappertutto la vaccinazione gli scatenarono contro l'ira di qualche privato interesse offeso ma sopratutto la guerra dei fanatici antivaccinisti italiani. Un periodico pseudoscientifico, emanazione delle società antivaccinistiche inglesi, sorse e visse col programma di denigrare quanto faceva la Direzione della Sanità specialmente nella lotta contro il vaiolo.

* * *

Purtroppo questo fervore di opere suscitato dal Pagliani, questo lavoro indefesso in tutte le branche della sanità fu bruscamente interrotto, dopo nove anni nel 1896 da un ministro eversore salito al potere dopo l'infortunio di Adua, a quanto pare col programma semplicista di disfare ciò che aveva creato di buono Francesco Crispi. Senza alcuna ragione, anzi *contro ogni ragione*, come disse in Senato Giulio Bizzozero, fu soppressa la scuola di perfezionamento e l'Istituto vaccinogeno e cessò l'autonomia della Direzione di Sanità messa alla dipendenza della amministrazione civile. Con l'allontanamento dalla Direzione di Sanità di Luigi Pagliani e dei suoi più fidi collaboratori, come Achille Sclavo, per fortuna restò ancora in servizio il corpo dei medici provinciali e degli ufficiali sanitari usciti dalla sua scuola i quali continuarono a far del loro meglio per l'attuazione della legge sanitaria.

Dopo qualche anno i bisogni sanitari del paese furono più forti degli odi politici e sotto altri ministri più intelligenti e zelanti del bene pubblico l'opera del Pagliani così incautamente ed ingiustamente interrotta fu ripresa colla ricostituzione della Direzione di Sanità autonoma. Purtroppo non venne ricostituita la scuola d'igiene!

Ritornato il Pagliani alla cattedra di Torino, la sua operosità non si affievolì. In pochi anni pubblicò quel mirabile trattato d'igiene, per contenuto e ordine di materia veramente originale, nel quale infuse il frutto dei suoi studi e della esperienza acquistata nella Direzione della Sanità italiana. Questo trattato onorato giustamente del Premio Riberi, resta anche oggi fra i più pregevoli testi d'igiene italiani e stranieri.

Durante i lavori del traforo della galleria del Sempione, iniziatisi nel 1898 e durati parecchi anni, egli fu incaricato della vigilanza sulla profilassi dell'anchi-

lostomiasi. Il piano di lotta basata sull'esame accurato degli operai prima dell'ammissione al lavoro, sull'impianto di latrine a torba in diversi punti della galleria in modo da evitare la dispersione delle deiezioni, sull'uso di recipienti chiusi per la distribuzione dell'acqua da bere, sull'impianto dei bagni a pioggia, sulla cura dei malati in apposito bene attrezzato ospedale e sopratutto sopra una ferrea disciplina per cui erano esclusi inesorabilmente dal lavoro gli operai che avessero defecato fuori delle latrine, fu coronato dal più splendido successo.

* * *

Il Pagliani rappresentò più volte l'Italia nelle conferenze sanitarie internazionali dove i suoi pareri e le sue proposte furono tenute in gran conto dai colleghi delle altre nazioni.

Giunto alla vecchiaia egli non sentì il *toedium vitae* che amareggiò l'esistenza di altri scienziati. Egli trovò nuova occupazione al suo spirito nello studio del radio seguendo i rapidi progressi che la scienza faceva in questo campo e giunse così serenamente al supremo giorno conservando una sorprendente lucidità mentale. Che dire della ineffabile bontà del suo animo? Dell'affetto che conservò sempre per i suoi allievi da questi sinceramente contraccambiato? Con quale soddisfazione, direi quasi con quale orgoglio seguiva gli studi e l'opera di questi suoi figli spirituali!

Durante la Grande Guerra, quando l'azione profilattica della ricostituita Direzione della Sanità Pubblica si esplicò in modo tanto efficace, il Pagliani che la seguiva passo passo con animo sospeso, scrisse lettere riboccanti d'affetto e di ammirazione per i suoi antichi allievi messi a così duro cimento.

Luigi Pagliani fu modestissimo ma altrettanto tenace nel sostenere le sue convinzioni scientifiche ed i corollari che ne derivavano in pratica.

Nel 1921, al sesto congresso della nostra associazione in Trento, rievocò in una obbiettiva relazione l'opera della prima direzione della Sanità Pubblica italiana.

Quella relazione che gli italiani non dovrebbero mai dimenticare finiva con un ammonimento sagace per i funzionari della Sanità Pubblica.

« Il pericolo, egli disse, che potrebbe incombere all'amministrazione sanitaria, ed intralciarne il sempre più auspicato sviluppo è che il tecnico sanitario possa lasciarsi sedurre dalla comodità di fungere da semplice esecutore di disposizioni scritte senza mettervi gran fatto della propria iniziativa e della forza che deve venirgli dalle sue scientifiche cognizioni».

« Questa facile china deve tutto il personale sanitario paventare per il suo decoro e per non perdere quella alta posizione privilegiata che ha il diritto e il dovere di tenere per il delicatissimo compito sociale che gli è affidato».

« Esso non deve troppo fidarsi degli studi un tempo fatti, ma perserverare nell'accrescere e aggiornare le proprie cognizioni. La sua forza deve risiedere in questa superiorità di speciale coltura».

Rallegriamoci che il monito di Luigi Pagliani fu accolto dal Governo Fascista il quale con la creazione del nuovo Istituto di Sanità Pubblica fornirà ai funzionari sanitari il modo ed i mezzi per rinverdire la propria coltura e tenersi in corrente con i progressi della scienza.

Così la rinascita della Scuola di Perfezionamento in Igiene, per tanti anni auspicata da Luigi Pagliani, sarà un fatto compiuto e sarà questo l'omaggio più degno che il Governo Italiano potrà rendere alla memoria del Grande Igienista scomparso.

L'Igiene Moderna

Rivista Italiana d'Igiene e Ingegneria Sanitaria

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE } **Istituto d' Igiene - Viale Benedetto XV - GENOVA**
Telefono 33656

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Anno (Italia e Colonie) L. 25 - Numeri separati (Italia e Colonie), per gli abbonati L. 2,50 - Arretrati L. 5 - Per i non abbonati: Numeri separati L. 5 - Arretrati L. 10 - Estero il doppio. — Desiderando ricevuta L. 1 in più.